Tra gli ulivi del Fai

A Punta Mesco, Cinque Terre, la rinascita di un antico podere L'agricoltura sostenibile nella terra cantata da Montale

DAL NOSTRO INVIATO

LEVANTO (LA SPEZIA) Strappare letteralmente all'incuria e all'avanzare della natura selvaggia un antichissimo podere abbandonato per restituire alla collettività un prototipo d'eccellenza che coniuga sostenibilità ambientale, agricoltura biodinamica e turismo. È quello che è riuscito a realizzare il Fai, Fondo ambiente italiano, fra Levanto e Monterosso al Mare, con la riapertura ieri del podere Case Lovara incastonato fra la macchia mediterranea del Parco nazionale delle Cinque Terre e le insenature scavate dal mar Ligure. Un sito che si deve conquistare attraverso almeno un'ora di cammino lungo un sentiero immortalato da Eugenio Montale nella poesia *Punta del Mesco* (1933).

Anche la storia di Case Lovara è affascinante. Qui, per centinaia di anni, si è vissuta una lotta metro dopo metro fra la natura selvaggia e i contadini. Negli anni Novanta, la proprietà di 45 ettari con tre fabbricati è acquistata da un'immobiliare di Monza. «Ci hanno donato il sito nel 2009 — spiega Marco Magnifico, vicepresidente del Fai — perché i loro progetti per costruire villette in quest'area erano sfumati con l'istituzione del Parco nel 1999 e tutte le successive leggi di tutela che hanno bloccato qualsiasi edificazione: che da una parte è un bene, dall'altra limita la possibilità di un recupero di case in abbandono. Non si potevano neanche ripiantare alberi e orti secondo una politica di rinaturalizzazione». L'area si era salvata da cemento, asfalto e smog ma bisognava trovare un punto d'equilibrio fra la tutela del Parco e l'esigenza di riportare Case Lovara alla sua funzione storica. Così, nel 2013, dopo un lungo iter burocratico, è stato dato l'ok che ha trasformato il podere in un modello per la gestione in aree protette come il Parco delle Cinque Terre che è anche sito di interesse comunitario e Patrimonio Unesco.

«Ci illudiamo che il cemento sia l'unico grande pericolo per la distruzione del paesaggio — spiega Franco Carandini, presidente del Fai —, ma lo sono anche la boscaglia e l'abbandono. Qui abbiamo resuscitato la storia a favore di tutti i 700 mila turisti che transitano sul sentiero e ammirano il suo paesaggio unico umanizzato con orti, ulivi, sentieri e vigne». Un progetto di recupero a 360 gradi.

«Il Fai dà un esempio perché recupera una parte di paesaggio cercando di fornirgli la sua vera identità — ha argomentato Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretaria del ministero dei Beni culturali — che è la sovrapposizione di natura e interventi dell'uomo». Finanziare Case Lovara ha richiesto, sino a oggi, un investimento di 1,5 milioni di euro donato generosamente dalla Fondazione Zegna. Soldi che sono serviti anche per recuperare i muretti a secco, per le coltivazioni e i pannelli solari che coprono il 60% del fabbisogno energetico. Ora verrà avviata la seconda fase del progetto che prevede anche un agriturismo per accogliere gli escursionisti.

Storia e innovazione
Ripristinati orti e muri a secco. I pannelli solari forniscono il 60 per cento dell'energia

Alessio Ribaudo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In collina A sinistra il posizionamento delle arnie al podere Case Lovara a Punta Mesco (La Spezia). Sotto, il confronto tra com'era e com'è la struttura dell'azienda agricola (foto di Davide Marcesini /Archivio Fai)

Ieri e oggi Il restauro

45

Ettari

L'estensione del podere Case Lovara

I versi

● Il podere Case Lovara, bene agricolo recuperato dal Fai (Fondo ambiente italiano) e trasformato in un'azienda modello di agricoltura sperimentale, si trova a Punta Mesco, nel Parco nazionale delle Cinque Terre, in Liguria

● Punta Mesco è uno dei tanti luoghi delle Cinque Terre che si ritrovano nei versi di Eugenio Montale (1896–1981), il poeta premio Nobel che qui trascorse le estati della sua infanzia

● In particolare una poesia, *Punta del Mesco*, scritta nel 1933 e compresa nella raccolta *Le occasioni* (1939), ricorda questo luogo: «(...) Vedo il sentiero che percorsi un giorno / come un cane inquieto; lambe il fiotto, / s'inerpica tra i massi e rado strame / a tratti lo scancella. E tutto è uguale» (...)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.